

TEOLOGIA E CULTURA: PERCORSI DI ANTROPOLOGIA FILOSOFICA E CULTURALE

(a) In prima battuta qualche testo di puntualizzazione e di sintesi. Utile aggiornamento sul passaggio dall'approccio classico all'integrazione dell'antropologia culturale e scientifica, si può leggere in:

M.T. PANSERA, *Antropologia filosofica. La peculiarità dell'umano in Scheler, Gehlen, Plessner*, Bruno Mondadori, Milano 2001, pp. 233, € 14,46.

I tre autori considerati rappresentano precisamente l'elaborazione storica di quel passaggio, nel corso del secolo appena trascorso. Ne viene così un'ottima introduzione all'evoluzione dell'approccio filosofico del discorso sull'uomo (quello che abbiamo studiato a scuola) verso una prospettiva fenomenologicamente integrata dai nuovi saperi.

La filosofia dell'uomo ora segna il passo. Dopo le aperture degli autori studiati da Maria Teresa Pansera, sono più rari i filosofi



che cercano di sviluppare una sintesi all'altezza del nuovo orizzonte culturale. In compenso, l'aggressività delle proiezioni e delle estrapolazioni dei nuovi approcci scientifici occupa prepotentemente il vuoto lasciato dall'inerzia della tradizione filosofica e teologica classica.

Segnalerei due solidi saggi che puntualizzano, rispettivamente dal punto di vista dell'immagine scientifica recente e da quello dell'antropologia filosofica classica, i termini e i limiti delle invadenze di campo del sapere naturalistico e dello scetticismo decostruttivo che presidia il campo filosofico, inibendo il necessario lavoro di approfondimento nella sfera del senso.

G. ISRAEL, *La macchina vivente. Contro le visioni meccanicistiche dell'uomo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 147, € 16,00;
R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra*

'qualcosa' e 'qualcuno', a c. di L. ALLODI, Laterza, Roma - Bari 2005, pp. 256, € 20,00.

(b) In seconda battuta, quattro saggi stimolanti, di utile impiego formativo.

F. LA PORTA, *L'autoreverse dell'esperienza. Euforia e abbagli della vita flessibile*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 140, € 15,00.

L. ALICI (a c. di), *Forme della reciprocità. Comunità istituzioni, ethos*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 347, € 26,50.

M. DALLARI, *Dimensione estetica della paideia. Fenomenologia, arte, narritività*, Erickson, Trento 2005, pp. 324, € 19,80.

E. RESTA, *Il diritto fraterno*, Laterza, Roma - Bari 2005, pp. 139, € 16,00.

Il primo frequenta i luoghi comuni di un'immagine dell'esperienza che si allontana dagli spessori del vissuto veramente umano, per lasciarsi forzare dentro schemi di ottimizzazione e di continua ricombinazione che producono perdita di spontaneità nel senso profondo.

Di quella spontaneità forte dell'umano reale, senza la quale viviamo in continuo distacco anaffettivo da tutte le esperienze veramente umane: dove l'esperienza diventa invece esperimento, continuamente funzionale, estrinseco, senza *logos* e senza *pathos*.

Il secondo volume coordina e raccoglie molto opportunamente saggi esplorativi intorno alla possibilità di ricomposizione dei due temi in campo, in ordine alla ricostruzione del legame sociale, anche in termini di rimodellamento delle istituzioni della politica e del diritto: riconoscimento e fraternità.

Il primo, molto dibattuto, rischia continuamente di appiattirsi nella sfera dell'integrazione puramente formale del rapporto sociale comune, a un capello dalla sua risoluzione nella concezione proceduralistica e contrattuale della dialettica fra molteplicità e unità dell'umano. Il secondo, per difetto di

elaborazione antropologica e politica, unito al consumo eccessivamente sentimentale e retorico del repertorio simbolico dell'*agape* cristiana, rischia a sua volta la genericità del nesso con la struttura sociale della convivenza, dove il concetto di prossimità deve essere necessariamente articolato con molte mediazioni. La nozione di reciprocità è più avanzata in ordine alla capacità di evocare strutture flessibili di applicazione, capaci di declinare in termini di sussidiarietà, ma non di rottura, il tratto della volontà comune che investe concretamente sulla necessità di alimentare il capitale sociale dell'atteggiamento cooperativo: senza il quale il riconoscimento è vuoto di vincoli disponibili e la fraternità rimane cieca nei confronti della libertà effettiva.

Il terzo studio esplora l'interesse di una dimensione estetica della relazione formativa, giocata seriamente lungo il curricolo dell'apprendimento istituzionale, sottratta ad ogni estetismo e ad ogni patetico confinamento nel campo dell'educazione artistica. Si tratta invece di coniugare la capacità di orientamento esistenziale e di esercizio dei ruoli socialmente interpretati e richiesti, insieme con la capacità di far lievitare lo spessore di un'interiorità che rimane sensibile alla qualità spirituale, precisamente grazie al suo collegamento con l'attitudine a cogliere l'armonia e il *pathos* delle forme in cui essa può essere alimentata: dal senso della bellezza, alla felicità del discorso, alla creatività condivisa. Il tragitto dell'apprendimento istituzionale è l'unica istituzione collettiva dell'iniziazione all'umano comune che ci sia rimasta – per ora – nelle cosiddette società industrialmente avanzate e individualisticamente organizzate. Interpretarlo come area dell'umano da attrezzare in senso esclusivamente tecnico per i compiti della produzione, come anche considerarla zona coloniale ancora relativamente disponibile per l'aggregazione ideologica a futura memoria, sembra particolarmente irresponsabile.



L'iniziazione è certamente un segmento decisivo per la formazione alla comune appartenenza dell'umano: delicato e cruciale per la forma individuale e sociale della civiltà. È necessario investire le energie migliori, gli uomini e le donne migliori, in questo compito. Passione e competenza sono necessarie quanto ascesi e disinteresse. È qui che si decide la differenza fra l'uomo libidinale e l'uomo affettivo. Differenza abissale. Questione di vita e di morte per una civiltà degna di questo nome.

Il quarto volume tiene in vista la necessità di radicamento dei diritti umani nella sfera del senso fondamentale che il legame sociale riveste per l'identità dell'umano che è comune. Le forme del riconoscimento interumano sono semplicemente inaccessibili in termini di contrattazione delle prestazioni, come anche in termini di autoreferenzialità del desiderio. La *fraternità* è stata la parente povera della rivoluzione illuminista. Non per caso, del resto, dato che è l'unica, fra le tre parole d'ordine che inaugurano l'epoca dei diritti umani (libertà, uguaglianza, fraternità) a non poter essere declinata *individualisticamente*. La fraternità infatti nominava esplicitamente la sfera del legame sociale, promettendo una riforma dell'umana comunanza di origine e di destino che ha incominciato ad allontanarsi proprio a misura che si profilavano gli sviluppi delle prime due.

Il vuoto di pensiero che vi si è insediato è stato colmato dalla orribile e dolorosa caricatura del legame sociale rappresentata dai totalitarismi ideologici. Respinte le forzature di una fraternità coatta, le forme politiche dell'amicizia e della cooperazione sono semplicemente senza forza nell'orizzonte della sfera civile presidiata dal liberismo mercantile e dall'egualitarismo burocratico.

Senza riconoscimento di una riserva non disponibile e non manipolabile dell'umano condiviso, la libertà e l'uguaglianza che hanno come referente assoluto il desiderio

individuale del godimento, erodono anche loro stesse, incrementando i meccanismi di prevaricazione e di esclusione che ne svuotano materialmente l'applicazione all'umano effettivamente condiviso.

(c) Una segnalazione di approfondimento, utile per introdurre nell'orizzonte di un sapere antropologico coerente con il ritrovamento di quell'oggettività ontologica che è costituita dalla sensibilità umana, come sfera strutturalmente originaria dell'esperienza dell'umano condiviso. Una svolta indispensabile, questa, per fronteggiare il riduzionismo scientifico e il decostruzionismo postmoderno.

La conversione mentale richiesta, perché possa lievitare questa necessaria ri-fondazione dell'umano, comporta la capacità di mettere in discussione una volta per tutte uno dei pregiudizi più resistenti dell'orizzonte post-cartesiano della cultura di senso comune.

Il pregiudizio riguarda la spontanea associazione della categoria di "soggettività", oltre che con una dimensione ontologica essenziale e specifica dell'umano, anche con il profilo fatalmente arbitrario, inaffidabile, non universalizzabile del "sentire": e, in generale, del sapere che non riguarda (più) la realtà, bensì le proprietà invalidabilmente autoriferite della coscienza individuale e dell'esperienza incomunicabile del singolo. Non esiste nessun sentimento umano condiviso che abbia questa caratteristica. I modi tipicamente umani del sentire, a riguardo delle esperienze qualificanti dell'umana sensibilità, sono uno dei tratti più universali e comunicabili del pianeta.

Il soggetto umano, in riferimento alla propria esperienza di coscienza e di relazione umana, è precisamente il luogo in cui l'umano comune diventa riconoscibile in qualsiasi costellazione culturale. Eppure soggettivo, nell'ambito epistemico, vale sostanzialmente come sentimentale, arbitrario e razionalmen-

te non mediabile. Bisognerà metter mano a questa faccenda, credo, dato che non abbiamo strumenti di "presa" sulla società degli umani e sul mondo che condividiamo, altrettanto oggettivi ed efficaci per sviluppare un *logos* condiviso della realtà, dal punto di vista del senso che essa riveste per l'umano soggettivo al quale oggettivamente apparteniamo: fatto che, in termini di egualitarismo, tutti sembrano condividere come un apriori formale indiscutibile.

G. MOLTENI, *Introduzione a Michel Henry. La svolta della fenomenologia*, Mimesis, Milano 2005, pp. 293, € 18,00.

E. MARINI, *Vita corpo e affettività nella fenomenologia di Michel Henry*, prefazione di S. UBBIALI, Cittadella, Assisi 2005, pp. 239, € 15,00.

Si tratta di due corposi saggi dedicati ad una svolta molto interessante per la ricomposizione fenomenologica dell'idea di coscienza.

La teologia ha problemi piuttosto consistenti con l'idea di 'anima', anche se non ci perde ancora le notti (e fa male, secondo me). Non può sicuramente fare a meno dell'idea di coscienza per definire la qualità umana (con buona pace del vezzo che incoraggia a denunciare il 'coscientismo' non appena si parli di coscienza, appunto, come chiave privilegiata di accesso allo stesso fenomeno umano). Si tratta però di riconciliare la nozione (e la cosa) con un nucleo ontologico più adeguato per l'odierna comprensione dell'uomo 'sensibile' e 'affettivo' come 'spirito nel mondo'. La pazienza di questo percorso richiede certo più lavoro – e più serietà – di quella che viene consumata nel dialogo e nelle tavole rotonde. Bisogna appassionarsi alla cosa, più che agli interlocutori. Il lavoro certo non si trova già fatto. La teologia sembra divenuta assai pigra nei suoi giri di valzer: fa la modesta con la scusa del dialogo, ma troppo spesso sembra trarne un alibi per confrontarsi con la cultura lasciando alla cultura il lavoro del pensiero

che riguarda la cosa stessa.

Michel Henry pone un tema – il nesso fra ontologia fondamentale e affezione sensibile – che deve essere sviscerato come momento genetico della coscienza dei significati e come forma elementare della rivelazione del senso. È il lavoro dell'anima, considerata dal punto di vista che è proprio dell'anima umana: disporre della sensibilità come luogo di esercizio. Il tema è certamente essenziale per l'ontologia della verità teologica, sicché giustifica la selezione degli approcci che non sono in grado di integrarlo come obsoleti. L'interesse ultimo, del resto, non è il dialogo con Henry, ma l'apprendimento della cosa che è necessario pensare. E che qui è pensata.

(d) L'argomento avanza, comunque, da più punti e in più direzioni. I migliori percorsi vanno conosciuti, enfatizzati, discussi e sviluppati il più possibile. Devono prendere spessore di topica di riferimento, diventare un luogo polarizzante del ragionamento teologico – sull'uomo, la coscienza, l'ontologia della verità, l'antropologia della fede.

La letteratura è anche già affollata, purtroppo, di testi che ammiccano al legame fra *logos* e *pathos* in modi frivoli e modaioli. Non ci possiamo permettere il lusso di perdere il rigore e la profondità del tema nei mille rivoli del consumo postmoderno di idee d'arredamento. Siamo già piuttosto in ritardo. Il sapere dell'anima ricomincia certamente di qui. Intanto, ecco alcune sonde e approssimazioni di qualità.

P. GAMBAZZI, *L'occhio e il suo inconscio*, Raffaello Cortina, Milano 1999, pp. 298, € 21,70 [Non avete l'idea di quante cose l'occhio fa per l'anima, e l'anima per l'occhio. Il detto evangelico non è davvero senza fondamento antropologico].

P. BARCELLONA, *La strategia dell'anima*, Città Aperta, Troina 2003, pp. 150, € 12,00 [I tempi sono duri, ma l'anima se ne inventa ogni giorno. Tenete d'occhio questo Autore,



un laico di raro rigore e onestà intellettuale. Disposto ad apprendere, con molte cose da insegnare].

M. MELONI, *L'orecchio di Freud. Società della comunicazione e pensiero affettivo*, Dedalo, Bari 2005, pp. 217, € 15,00. [Anche l'orecchio fa un buon lavoro, con l'anima. Anche grazie alle intuizioni di Freud, un passo più in là dai suoi pregiudizi].

E. CASTELLI GATTINARA, *Pensare l'impen-sato*, Meltemi, Roma 2004, pp. 331, € 23,00 [Esercizi di trasversalità del pensare, che fanno rivivere il mondo delle cose e delle idee, che la compartimentazione disciplinare esasperata, di cui campa la docenza universitaria di rendita, riduce a ossario di piccoli saperi: molto autoreferenziali e al tempo stesso voraci. Non resistono infatti ad allargare al totale il loro punto di vista, ma si trincerano nell'immunità epistemologica del loro oggetto formale. Sempre più inoltre, vi si incista la personalità del portatore, anche se era sana all'origine].

F. BOTTURI - C. VIGNA, *Affetti e legami*, «Annuario di etica», Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 282, € 20,00. [Strumento eccellente, per apprezzare lo spessore della svolta richiesta al pensiero, ben oltre gli estetismi più o meno catechistici, alla ricerca di 'nuovi linguaggi per comunicare'. Saggi di impianto nelle varie partizioni dei saperi umanistici – qui la teologia è ammessa – corpose interviste di orientamento, analisi bibliografiche e recensioni mirate che sono spesso altrettanti saggi sul tema].

(e) Merita una segnalazione, in questo contesto, la traduzione italiana di un saggio filosofico che mette a fuoco l'idea del sapere della fede come forma epistemologica alta della conoscenza che riguarda tutte le forme della verità in cui ne va di noi: e quindi del senso e del destino della verità per l'uomo. La trattazione lievita felicemente oltre il convenzionale repertorio dei discorsi sulle analogie deboli della fede (della serie: per prendere

l'aereo dobbiamo aver fede nel pilota), che stavano nel repertorio della vecchia apologetica cattolica e della moderna filosofia analitica.

F. GIL, *La logica della convinzione. Il pensiero sovrano*, Raffaello Cortina, Milano 2004, pp. 263, € 23,50.

Un incoraggiamento a pensare di nuovo seriamente la dignità umana e la forma di ragione che il credere restituisce all'anima storicamente impegnata nel riconoscimento e nella custodia del legame che iscrive la vita storica fra l'origine e la destinazione della verità che la riguarda, può essere letto anche in un saggio, corposo, ma più narrativo, non ancora tradotto in italiano.

J.-C. GUILLEBAUD, *La force de conviction. À quoi pouvons-nous croire?*, Seuil, Paris 2005, pp. 393, € 22,00.

[Considerando la rarità dell'attenzione rivolta dai teologi e dai filosofi credenti alla forma epistemicamente alta della coscienza credente – strano vero, per gli eredi della *scientia fidei* – ricordiamo volentieri, fra le eccezioni, "l'eccentrico" saggio di **G. BARZAGHI, *L'essere, la ragione, la persuasione***, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1998, pp. 288, 15,49. La prospettiva è classica, ma la sfida è colta nel punto esatto della sua urgenza contemporanea. L'impianto classico è un bel gesto di musicale 'sprezzatura' nei confronti del luogo comune che vorrebbe la tradizione classica e quella contemporanea semplicemente incomunicabili su questo tema attualmente perduto. E d'altra parte, il suo rilancio come la necessaria attrezzatura contemporanea, deve anche respingere lo stucchevole anacronismo del semplice ritorno al passato in cui 'c'era già tutto'. Non è vero, semplicemente].

(f) La collocazione dell'idea stessa di teologia nel contesto dell'odierno indebolimento del pensiero suscita qualche riflessione sulla nuova stagione di una teologia che accetti di navigare in mare aperto, rinunciando

do alla confortevole navigazione di piccolo cabotaggio dentro un gergo totalmente autoreferenziale (che rinforza l'autoalleggerimento e l'esclusione, non l'identità credente).

H. VERWEYEN, *La teologia nel segno della ragione debole*, Queriniana, Brescia 2001, pp. 106, € 9,30.

A. STAGLIANÒ, *Pensare la fede. Cristianesimo e formazione teologica in un mondo che cambia*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 103, € 10,00.

A. AUTIERO (a c. di), *Teologia nella città, teologia per la città. La dimensione secolare delle scienze teologiche*, EDB, Bologna 2005, pp. 215, € 19,00 [Convegno Centro per le Scienze Religiose di Trento, 26-28 maggio 2004].

A complemento, ci si può lasciar incuriosire da un paio di testi che riattizzano brillantemente la provocazione relativa alla rimozione di temi classici. Il primo è dovuto ad un autore importante, da noi sconosciuto (è la prima traduzione italiana), la cui opera maggiore è un interessantissimo *Traité du Rythme* che ha l'andamento di una vera e propria ontologia fondamentale. Il secondo testo è prodotto dalla scuola di scienze religiose di Urbino che, insieme con quella di Trento (di cui abbiamo indicato sopra un testo ugualmente coraggioso), onora l'impegno di un pensiero religioso all'altezza della svolta culturale che ci serve: in contatto diretto con la teologia, spregiudicatamente aperto alle provocazioni del pensiero riflessivo e alle fonti del sapere

che sono necessarie per sottrarlo alla deriva di una gergalità autoreferenziale.

H. MESCHONNIG, *Un colpo di Bibbia nella filosofia*, Introduzione di E. MATTIOLI, Medusa, Milano 2005, pp. 284, € 22,50.

Quale metafisica?, «Hermeneutica. Annuario di filosofia e teologia», Morcelliana, Brescia 2005, pp. 346, € 21,00.

(g) In contrappunto, una piccola batteria di testi sulle derive della cultura europea-occidentale, nella cornice dell'orizzonte virtualmente 'nichilistico' della cultura cosiddetta 'postmoderna'. Tesi originali e non convenzionali, materia per pensare fuori dai luoghi comuni.

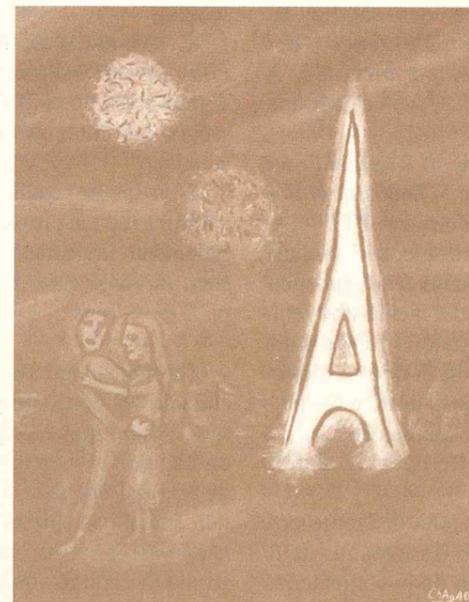
P. BARCELLONA, *Il suicidio dell'Europa. Dalla coscienza infelice all'edonismo cognitivo*, Dedalo, Bari 2005, pp. 180, € 15,00.

M. MAFESSOLI, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Guerini, Milano 2004, pp. 238, € 20,00; **Id., *Note sulla postmodernità***, presentazione di A.

ABRUZZESE, postfazione di P. TACUSSEL, Lupetti, Milano 2005, pp. 132, € 12,00.

D. ANTISERI, *Relativismo, nichilismo, individualismo. Fisiologia o patologia dell'Europa?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp. 85, € 7,00.

R. LA VALLE, *Agonia e vocazione dell'Occidente. Produrre appropriarsi e dominare: alle radici del nuovo apartheid globale*, prefazione di O. DI GRAZIA, a c. di L. KOCCI, Altreconomia, Milano 2005, pp. 107, € 8,00.





M. IRITANO, *Utopia del tramonto. Identità e crisi della coscienza europea*, introduzione di M. CACCIARI, Dedalo, Bari 2004, pp. 208, € 15,00.

F. CASSANO, *Homo Civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari 2004, pp. 172, € 15,00.

G. JERVIS, *Contro il relativismo*, Laterza, Roma - Bari 2005, pp. 163, € 10,00.

S. ZIZEK, *Difesa dell'intolleranza*, Città Aperta, Troina 2003, pp. 92, € 8,00.

S. TOMELLERI, *La società del risentimento*, Meltemi, Roma 2004, pp. 164, € 16,00 [Tomelleri è il curatore del saggio R. GIRARD, *Il risentimento. Lo scacco del desiderio nell'uomo contemporaneo*, a c. di S. TOMELLERI, Raffaello Cortina, Milano 1999, pp. 188, € 12,80].

M.L. MARTINI (a c. di), *Il Novecento e i linguaggi della modernità. 'Theatrum philosophicum'*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 281, € 21,00. [Approccio non convenzionale all'intreccio fra emancipazione del prospettivismo culturale e insidia del nichilismo relativistico. Vengono privilegiate le forme della 'messa in scena' degli effetti di questo intreccio sull'immaginario di senso comune, a partire da alcuni sintomatici mediatori, che ne hanno prodotto 'icone di riferimento', al di là delle teorie filosofiche.

Un convegno all'Università di Trento con l'attiva partecipazione di insegnanti delle superiori. E l'effetto buono della competenza stimolante di questi ultimi si vede].

A. FERRARA - M. ROSATI, *Affreschi della modernità. Crocevia della teoria sociale*, Carocci, Roma 2005, pp. 213, € 16,90. [Strumento efficace per la puntualizzazione dei grandi temi di campo sui quali si vanno concordemente ricomponendo gli interessi della sensibilità comune e le attenzioni della sociologia antropologicamente più avvertita. Sono proprio i temi della grande riflessione fondativa dei 'padri' dell'economia e della sociologia, poi in certo modo 'rimossi', come

se fossero l'inerzia residuale di un pensiero ancora troppo classico, legato ad una concezione religioso-morale dell'umano comune e della sfera collettiva. Gli autori sono fra i più precisi e raccomandabili studiosi dell'attualità di questa topica per la costruzione di un'intelligenza sociale e politica della transizione attuale. L'elenco dei temi: la ricerca della solidarietà; modernità e individuo; quale mutamento sociale; religione e modernità compiuta; sociologia del moderno e paradigmi della ragione strumentale; progetti di aggiornamento del sapere 'scientifico' della società].

G. MARRAMAO, *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 248, € 26,00 [di certo uno dei saggi migliori tra quelli dedicati alla transizione attuale].

Non inutile, anche se per stomaci forti, il confronto con la provocazione durissima eppure seriamente impegnata di A. GLUCKSMANN, *La terza morte di Dio*, Fondazione Liberal, 2004, pp. 329, € 18,00.

(h) Per chiudere, due testi non scontati sulla dimensione consumistica dei fatti di cultura nella cornice della società mercantile. E un saggio "di battaglia" per la riabilitazione di una cultura dell'uomo civile come attore dell'umano sensibile, capace di sfidare *umanisticamente* – sul suo stesso terreno – una forma di capitalismo che ormai punta direttamente alla liquidazione del 'valore spirito' (Paul Valéry) che non appaia strumentale all'aggregazione e alla crescita.

L. AIELLO, *L'immunità dello spettatore. Interpretazioni del consumo e teoria sociale*, Cooper, Roma 2005, pp. 319, € 16,00.

E. MORA, *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*, Vita e Pensiero, Milano 2005, pp. 356, € 25,00.

L'interesse del filone sociologico messo in evidenza dalle ricerche coordinate e pre-

sentate da Emanuela Mora (Università Cattolica di Milano) con un limpido e ampio saggio introduttivo, sta in questo. Si tratta di portarsi oltre l'approccio antropologico classico agli oggetti e ai fatti di cultura come entità definite, delle quali interessa eventualmente apprezzare il precipitato sociale o il significato simbolico (prospettiva certo sempre utile, che ormai è passata anche nella predicazione ecclesiastica corrente: non senza qualche eccesso di stucchevole ripetitività della denuncia del consumismo e dei suoi feticci). In questo quadro classico, che puntava "oggetti" separati dalle ordinarie pratiche umane, si distinguevano appunto i beni simbolicamente e spiritualmente "alti" (letteratura impegnata, arti figurative, musica classica) da un lato; beni di fruizione immediata e di soddisfazione più materiale, elaborati dalle industrie dei beni di consumo e dall'industria culturale omologa, i quali provvedono a forme di godimento labile ed effimero, che però diretta dalla formazione e dalla crescita intellettuale, estetica, morale. Si tratta invece di riconoscere, uscendo anche dai residui di un approccio scolasticamente marxiano e idealistico, che l'uso effettivo dei prodotti e delle merci subisce gli effetti di una *mediazione attiva* dell'umano comune, popolato com'è da una specie di 'animale simbolico' irriducibilmente orientato a trarre alimento per l'interiorità e gli affetti da qualsiasi pratica del possesso e del consumo. In questa chiave, la circolazione sociale dei beni – persino delle merci – nell'ambito della cultura popolare, non coincide affatto con la distribuzione. E le forme del consumo non rispecchiano affatto le forme originarie della produzione.

In questa direzione si muove anche il saggio di Luisa Aiello (Università Federico II di Napoli), che si sforza di far emergere la figura attiva di quello che, pur formalmente identificato come attore sociale, è stato fin troppo unilateralmente ridotto a spettatore passivo

(condizionato, succube, inerte) dei modi in cui merci e messaggi "danno spettacolo" di sé. Le interpretazioni tradizionali della modernità, osservando la contemporaneità da questo punto di vista – che è quello degli interessi di dominio che intercettano le politiche della produzione e della distribuzione indirizzate al consumo – hanno finito per sottolineare la crisi dei legami sociali, la perdita di *pathos* e l'atomizzazione del quotidiano. In questa cornice di totalizzazione metodologica del cosiddetto 'post-moderno', il quotidiano è pensato per deduzione aprioristica, più che realmente osservato secondo i flussi di intenzione e di ricerca che lo pervadono.

La sua clandestinità è così ulteriormente penalizzata, aggravando l'afasia che già gli è imposta dall'eccesso di attenzione che viene rivolto alle conferme di un'autorità presuntivamente indiscussa delle merci e del capitale. L'alleanza di questo dominio con la retorica della libertà e dell'uguaglianza, che esprime la suscettibilità del potere economico forte, è largamente custodita – nel mondo europeo occidentale – da intellettuali e politici di ogni tendenza, in modo affatto trasversale.

La vita effettiva dell'appropriazione e della trasformazione culturale delle "merci" in "beni" viene sempre caricata di valori simbolici e relazionali, che entrano in circolazione individuando il manufatto e il servizio come semplice supporto. È il significato del *mana*, lo spirito *dell'uso umano* – affettivo, simbolico, relazionale, della tradizione e del rimando al senso dell'origine e della destinazione – che fa capolino nei prodotti: sia che essi richiamino in qualche modo "l'edificazione dell'umano", sia che essi mirino intenzionalmente ad evocare la irripetibile "ingenuità del naturale". In questa chiave, è possibile uscire anzitutto dai grossolani schematismi della semplicistica e moralistica riduzione a "idolo" di ogni "feticcio" del prodotto di largo consumo.



(pregiudizio élitario e sacrale nei confronti della contemporaneità culturale).

In secondo luogo, diventa possibile riconoscere, nell'ambivalenza della società delle merci e dei consumi, il largo margine di sovrapposizione che si stabilisce fra l'interesse alla ricerca del profilo estetico e spirituale della relazione con sé e con l'altro mediante oggetti, e i punti di lievitazione culturale in cui questa mediazione viene enfatizzata attraverso le forme esteticamente e spiritualmente alte della sua elaborazione e della sua comunicazione (l'arte, la musica, il teatro, la letteratura, il sapere stesso). I segni di attenzione che quasi infallibilmente si riversano sull'intreccio fra contenuti alti della tradizione umanistica/religiosa e *performance* di fruizione accompagnate da mediazioni riflessive pertinenti, parlano in questa direzione.

La drammatica dell'umano comune che si è incarnata nell'*Antigone* e nel *Re Lear*, continua ad essere cercata – e trovata – anche nelle *telenovelas* e negli *specials* sui grandi fatti di cronaca. E forse lì viene trovato qualcosa che, grazie allo scetticismo e al cinismo politicamente corretto (e culturalmente fazioso) della sofisticata cultura decostruzionistica di tutti i fondamentali dello spirito incarnato, nell'alta cultura filosofica, scientifica ed artistica, non si trova più (se non frequentando, consumisticamente appunto, i grandi prodotti-opere del passato). Si tratta di sapere se vogliamo riconoscere e incoraggiare *questo verso* dei processi di circolazione della cultura dell'umano, per renderli visibili e apprezzabili, o se decidiamo di consegnare questo spessore al riduzionismo della pura e semplice denuncia di corruzione che legittima l'intenzione, indubbiamente attiva, delle potenze realmente interessate al diffondersi dell'assimilazione fra sviluppo dei beni di consumo e commercializzazione della coscienza collettiva.

B. STIEGLER, *De la misère symbolique. 2/ La catastrophe du sensible*, Galilée, Paris 2005, pp. 292, € 30,00.

Il saggio è, sullo stesso argomento, decisamente battagliero. L'A. dichiara però che non vuole aver nulla a che fare con il pensiero militante, così affettuosamente diffuso nella condizione presente. C'è qualcosa di vero nel fatto che l'impegno più pratico dell'intellettuale riflessivo è proprio quello di pensare per quelli che ne hanno bisogno (decideranno poi loro) e non solo per i suoi (per quanto affettuosamente riconosciuti, e pure senza pentimento, come i propri famigliari).

Di questo genere di asceti dell'*intelleggenza* che libera passione per la causa dell'umano comune, che è tutto il contrario del pensiero unico e del politicamente corretto, abbiamo bisogno come l'aria, ormai [NDR].

L'imperativo della comunicazione, che unisce in un caldo abbraccio la formazione delle imprese e il bisogno del sacro, la psicologia del marketing e la cultura dei valori, omologando alle strategie dell'ottimizzazione distributiva i linguaggi della *mission* e dei *testimonials*, ha certamente bisogno di profondo discernimento dal punto di vista dell'umanesimo che ci è ora necessario. Ragioni di resistenza – e persino di desistenza – non mancano, nell'ottica di coloro che si ostinano a pensare la cultura e la formazione dell'umano in termini non utilitaristici [ne trovate una brillante esposizione nei paradossi provocatori di **M. PERNIOLA, *Contro la comunicazione*, Einaudi, Torino 2004, pp. 118, € 7,00].**

La "lotta" che Stiegler vuole sostenere è in primo luogo contro la precipitazione del pensiero, che vorrebbe trovare sempre più rapidamente le risposte e le misure-pillola più efficaci per le inquietudini epocali del tempo presente [Varrà anche per la teologia?]. Tutto ci incita a considerare come un lusso, un vezzo superato, addirittura un'irresponsabile sottrazione di impegno, l'attitudine a prendersi tempo per la riflessione, l'analisi, l'esame critico della circolazione dei discorsi presuntivamente impegnati nella promozione dell'umanesimo e della spiritualità per il nostro tempo.

Sembra già così tanto che dei discorsi circolino – il dialogo, ossia le dichiarazioni, le conferenze a due, le tavole rotonde! – che la qualità dei pensieri appare ora, per tacito accordo degli attori sociali, individuali o collettivi, come un compito che può essere rinviato ad un secondo tempo. E poi bisogna pensare positivo, sostenere l'obiettivo finale in comunione di sforzi e di intenti, puntare alla crescita migliore. L'analisi e la critica rallentano. Il pensiero veramente creativo – edificante, insomma – chiede asceti, sforzo, coraggio disinteressato e lealtà intellettuale. «In un tempo che è interamente organizzato per provocare la rinuncia a questo genere di coraggio, il pensiero è più che mai qualcosa che deve riconoscere nel coraggio di pensare seriamente, a fondo, e con tutta calma, ciò che deve essere pensato» (15).

La patina di cinismo e di volgarità che avvolge l'ethos comunicativo corrente, al quale si vorrebbe provvedere con slogan rapidi e formule-vessillo, nobilitate dal richiamo agli alti valori-simbolo custoditi dalle

tradizioni, è soltanto il riflesso dell'estrema violenza economica e politica, fisica e mentale – persino etica ed estetica – della tendenza irrazionale che si concentra nell'ideologia etica del nuovo capitalismo. Dove, per l'appunto, l'umanesimo dei diritti, abilmente convertito nel mercato dei desideri, offre copertura al patto di ferro fra cultura dei consumi *in crescita* e civiltà del benessere *no limits*. Congegno distruttivo, naturalmente, una volta che la saldatura sia saldamente requisita dalla omologazione dei beni degni di circolazione pubblica con la forma delle merci destinate alla sostituzione.

«Un altro mondo è in marcia. Molti di noi non ci saranno, al suo arrivo. Ma nei momenti di calma, se tendo l'orecchio, io lo sento già respirare. Speriamo di veder almeno il gioioso convergere della ricerca dei giovani in questa direzione» [Arundhati Roy, intervista a *Le Monde*, 18 gennaio 2004].

Prof. Pierangelo Sequeri